

CULTURA LETTERATURA



Dimmi cosa leggi e ti dirò chi sei

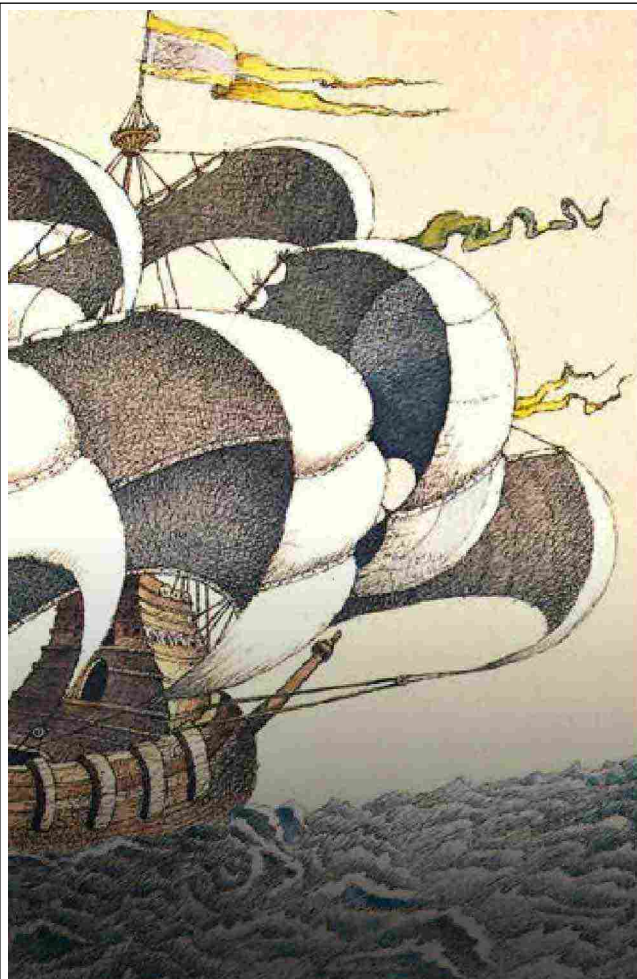
Inciampi di Marco Filoni è un pamphlet costituito da brevi e fulminanti saggi sulle biblioteche di casa, organismi in perenne movimento. Ma anche sull'arte di vivere e di scrivere. Da Calvino a Mark Twain e oltre

di Angelo Ferracuti

Il tratto distintivo di Marco Filoni è quello di un intellettuale capace di sondare ad ampio raggio le complessità della cultura con calviniana "leggerezza pensosa", siano esse le "Scopertine" scritte in punta di penna che firma per il *Venerdì*, i saggi filosofici pubblicati in Italia, come l'ultimo *La paura della città* (Skira, 2019) e tradotti in francese da Gallimard, o i commenti verbali che affida a Pagina3 su Radiotre.

Un modo per innescare ragionamenti, scardinare dispositivi, sviscerare curiosi meccanismi mentali, collegare punti di vista, come nel curioso *Inciampi* (Italo Svevo editore, Piccola biblioteca inutile, 2019) che ha come sottotitolo "Storie di libri, parole e scaffali", un libro che sarebbe piaciuto a Umberto Eco, ovviamente qui rigorosamente citato, per il piglio umanistico e la propensione al pensiero enciclopedico. Così in uno

di questi brevi e fulminanti saggi l'autore parla di un collezionismo per molti di noi feticistico e nel contempo rappresentativo di quello che siamo e di come lo siamo non solo come intellettuali, la biblioteca. Io stesso, quando varco per la prima volta la soglia di un salotto, faccio ingresso in una camera da letto o uno studio arredato, il colpo d'occhio va subito sugli scaffali della libreria, per capire chi ho di fronte, con chi ho a che fare, invidioso quando li scopro più ordinati dei miei, invece stipati, perché quei contenitori di volumi compongono quello che Calasso, un altro intellettuale affine all'autore, definisce «un organismo in perenne movimento», in un ordine metamorfico, forse impossibile. La biblioteca è un luogo di scoperta, un mondo dentro le quattro mura di una stanza, fatto di storie e di Storia, di pensiero e di segni, mi fa venire in mente il magistrale dipinto di Tullio Pericoli, un altro maestro associabile all'orizzonte di Filoni, dell'uomo visto di spalle che spagina un grande libro con dentro gli scaffali di una libreria colmi di volumi.



È come se questo piccolo testo funzionasse come una matrioska, e le parti di cui è composto riverberassero, e infatti in un altro trattatello narrativo si parla di Dizionari, vite scritte e parole in ordine alfabetico, e l'autore ci avverte che «scrivere bene una vita è difficile quanto

viverla». C'è chi per redigerli ha speso la propria di esistenza, perdendoci la salute, come Henry Murray, il curatore del monumentale *New English Dictionary on Historical Principles*, la cui storia incrocia incredibile quella di un personaggio fortemente romanzesco della Londra dickensiana, William Chester Minor, il folle benestante che finanziò l'impresa. Ma il dizionario è anche quello, come una biblioteca, un modo per fare ordine nel caos del mondo e della vita, mettere il mondo in ordine alfabetico, come quello divertentissimo «dei luoghi comuni» di Flaubert, che scriveva divertito alla parola dedicata: «È fatto solo per gli ignoranti».

Ma l'ossessione per la catalogazione, lo spazio e l'ordine, per la biologia dei libri, torna anche in «Scaffali», dove diventano corpi sensibili che fanno irruzione nella nostra vita, non sono solo «finzioni» come pensava Borges quando scriveva il vertiginoso racconto «La biblioteca di Babele», ma sostanze capaci di modificare la chimica dei pensieri, dei comportamenti, delle immaginazioni nella realtà quotidiana. Gli *Inciampi* a cui il libro allude sono le tante nostre goffe cadute, incompiutezze, ritardi, l'incapacità umana di dare or-

dine al disordine della vita vissuta, dei movimenti terrestri, di tutto ciò che è animato intorno, perché come scriveva Umberto Saba «la vita è oscura e dolorosa, e non è ferma in lei nessuna cosa», come quella a cui Perec dà corpo nel suo inventario *La vita, istruzioni per l'uso*. È inevitabile che nella costellazione del libro di Filoni torni nel capitolo «Consistenza» Italo Calvino, lo stesso titolo dell'ultima delle *Lezioni americane* che lo scrittore non è riuscito a scrivere ma di cui aveva previsto il titolo. Ed ecco che per spiegare questo concetto, l'autore ricorre a una biografia, quella di Nicolas Gomez Davila, un eccentrico, davvero un personaggio singolare, filosofo boliviano della «concisione», maestro riconosciuto dell'aforisma e teorico del «pensiero onesto», che vive rinchiuso nella sua biblioteca, tanto per chiudere il cerchio. È un nichilista che guarda sprezzante al futuro, apprezzato anche da Gabriel Garcia Marquez il quale disse: «Se non fossi comunista penserei in tutto e per tutto come lui». Ma i libri, la scrittura, nascono non solo dalla cultura e dal talento, ma anche dalla dedizione, tradurli «fa felici. Ha qualcosa dei rapporti erotici, della passione amorosa».

«Procrastinare» invece è il tarlo dello scrittore, l'inciampo esistenziale e professionale per eccellenza, ingannare e perdere tempo di fronte all'amletica pagina bianca, quella che un autore molto

caro a Filoni, lo statunitense John Perry, ha coniato come «La nobile arte del cazzeggio», che è anche il titolo di un suo fortunato libro, facendo sua la frase di Mark Twain «Non rimandare a domani ciò che puoi fare dopodomani». Sulla questione gli esempi da fare sarebbero moltissimi, tra pigri e iper-produttivi, Charles Baudelaire pensava che «Il lavoro fa sempre bene, il talento è lavorare ogni giorno», così come Alberto Moravia, noto come un solerte impiegato della letteratura, che lavorava quattro ore alla macchina da scrivere producendo otto cartelle al giorno. Altri scrissero di meno, alcuni addirittura un solo libro. Per ricostruire un ordine del discorso, procrastinarono, trovarono lungo il loro percorso più «inciampi» degli altri, perché quando si tratta di dare forma ai pensieri, come ci ricorda l'autore nella nota iniziale «l'equilibrio è fragile, la meccanica delicata», la lotta tra ordine e disordine è spietata e sempre in agguato, come tra gli scaffali, dove i libri trovano un loro destino spaziale. In attesa di noi lettori, abitanti di sogni, che «oscilliamo tra l'illusione della compiutezza e la vertigine dell'inafferrabile», come scrisse **Walter Benjamin**.



Un'opera di Tullio Pericoli

La biblioteca è un luogo di scoperta, un mondo dentro le quattro mura di una stanza